

I PORTICI – CINEFORUM 14/12/2011: La versione di Barney

La regia: questa volta, poco da dire sul regista Richard J. Lewis, che arriva al cinema dopo essere passato per la televisione. Si dice che una notte, guardando insieme al suo agente un episodio pilota di CSI, abbia avuto una folgorazione e abbia cercato e voluto a tutti i costi la regia di alcuni episodi della fortunata serie televisiva. Proprio CSI, alla fine, lo terrà impegnato dal 2000 al 2009, fino a quando non arriva la grande occasione: girare la trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Mordecai Richler, appunto “La versione di Barney”.

Il libro: indubbiamente non è facile misurarsi con il lavoro di trasposizione, figuriamoci poi sceneggiare le parole di Mordecai. Ma forse valeva la pena provarci perché Barney Panofsky ha carattere cinematografico e personalità impetuosa per soddisfare quel pubblico trasversale che ama la letteratura e il cinema e resiste alla banalità dei pregiudizi.

Barney, stando al libro e anche al film, è un produttore televisivo ebreo che vive a Montreal, dove colleziona mogli e bottiglie di whisky. Figlio affettuoso di un poliziotto in pensione col vizio del sesso e degli aneddoti, Barney è incalzato dalle ambizioni e dalle calunnie del detective O’Hearne, convinto da anni del suo coinvolgimento nella scomparsa di Boogie, amico licenzioso e scrittore dotato. Dopo l’uscita del libro di O’Hearne, che lo accusa di omicidio e di ogni genere di bassezza, Barney si decide a dare la sua versione dei fatti, ripercorrendo la sua (mal)educazione sentimentale e la sua vita fuori misura, consumata nell’Italia degli anni Sessanta e perseverata in Canada. Tra una partita di hockey e una boccata di Montecristo, l’irrefrenabile Barney rievoca il suo primo matrimonio con una pittrice esistenzialista e suicida, riesamina le seconde nozze con una miliardaria ebrea e ninfomane e riconsidera gli errori fatti con la sua terza e amatissima consorte, speaker garbata e madre dei suoi due figli. Nel romanzo, Barney si racconta senza misura e in prima persona, ed è proprio la freschezza (e il cinismo e l’umorismo yiddish) del linguaggio a colpire il lettore. Il libro, edito da Adelphi, ha avuto un grande successo in tutto il mondo, e in particolare in Italia, dove è diventato un caso letterario vendendo all’incirca centomila copie.

Il film: sostanzialmente, Lewis adatta il romanzo di culto di Richler, con una trasposizione di impianto classico che risolve con una narrazione lineare, ma con scompensi mirati a mettere in scena la malattia del protagonista, la struttura tortuosa del libro. Rimangono pressoché intatti i caratteri dell’umorismo yiddish, del mistero irrisolto e dell’umanità ingovernabile che caratterizzano il romanzo. Bisogna per forza spendere qualche parola sugli interpreti, formidabili, a cominciare da Giamatti e Hoffman. E ovviamente nella trasposizione si è persa un po’ della magia del libro (come accade quasi sempre), tuttavia “La versione di Barney” rimane un onesto film hollywoodiano che, chiaramente, impallidisce a confronto con la prosa di Richler. Ma avercene di film così...

Informazioni utili:

Rassegna stampa del film “La versione di Barney”:

<http://www.mymovies.it/film/2010/laversionedibarney/rassegnastampa/>

Filmografia di Paul Giamatti:

<http://www.mymovies.it/filmografia/?a=26794>

Videointervista ai protagonisti del film:

http://tg24.sky.it/tg24/spettacolo/2011/01/13/la_versione_di_barney_film_intervista_protagonisti_paul_giamatti.html

A cura di Iacopo Barison